

SCELTI
PER VOI



LA VITA BREVE

AUTORE

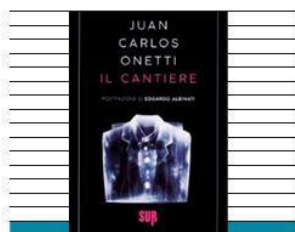
JUAN CARLOS ONETTI

TRADUZIONE

Gina Maneri

EDITORE, PAGINE E PREZZO

Sur, pp. 400, euro 18



IL CANTIERE

AUTORE

JUAN CARLOS ONETTI

TRADUZIONE

Iride Carmignani

EDITORE, PAGINE E PREZZO

Sur, pp. 224, euro 16,50

L'AUTORE

Juan Carlos Onetti aveva lontane origini irlandesi: suo nonno italianizzò il nome originario della famiglia, O'Nety. Scontroso e umbratile, è amato da scrittori di ogni generazione, e la sua è unanimemente annoverata tra le più influenti opere letterarie del Novecento. Pubblicò una dozzina di romanzi e diverse raccolte di racconti. Tra i titoli più noti, *Il pozzo* (1939), *Per questa notte* (1942), *Gli addii* (1954), *Per una tomba senza nome* (1959), *Raccattacadaveri* (1964), *Lasciamo che parli il vento* (1979). (g.s.)

ONETTI IL VECCHIO CATTIVO DEL SUDAMERICA

Tutti i grandi scrittori del continente lo hanno considerato un precursore. Ma lui ha sempre avuto pochi premi e pochi lettori. È ora di riscoprirlo grazie alle nuove traduzioni italiane

di BRUNO ARPAIA

QUANDO, nel 1950, venne pubblicato, con una tiratura esigua, *La vita breve* dell'uruguayano Juan Carlos Onetti, perfino l'editore, consapevole dell'estrema originalità del libro, si ritenne in dovere di tranquillizzare i lettori nella quarta di copertina: «Non si tema che si tratti di un esperimento letterario... È un romanzo che rispetta le regole: fluido, coerente e piacevole». Apparentemente, il pubblico non ne fu convinto, perché dopo cinque anni quella ridotta tiratura non era ancora esaurita. E tuttavia, oggi, a più di settant'anni dalla prima pubblicazione, *La vita breve* è ormai considerato un classico, e Onetti un precursore, anzi: il «padrino occulto e inquietante della letteratura latinoamericana», nei cui confronti tutti i grandi scrittori del subcontinente hanno dichiarato il loro debito. La sua, però, è stata purtroppo una scoperta tardiva, una «gloria opaca», come la definisce Sandro Veronesi, secondo il quale

Onetti è stato «messo a cuocere in un brodo di premi Nobel solo per vedere gli altri coprirsi di gloria mentre lo ringraziano per il suo magistero».

Nato nel 1909 a Montevideo, Onetti pubblicò il primo romanzo, *Il pozzo*, nel 1939, facendo il giornalista e vivendo abbastanza nell'ombra tra la capitale uruguayana e Buenos Aires, finché nel 1974 fu messo in carcere dal dittatore Bordaberry per aver fatto parte della giuria che aveva concesso un premio a un libro presuntamente pornografico. Tirato fuori dalla prigione grazie alla mobilitazione internazionale, si rifugiò a Madrid, dove visse i suoi ultimi diciannove anni insieme alla quarta moglie, ritirato in casa come in un ulteriore esilio, quasi senza alzarsi dal letto, scrivendo, fumando, bevendo whisky e leggendo ceterve di romanzi gialli. Però fu allora che in molti scoprirono il *Viejo malo*, il Vecchio cattivo, e nel 1980 Onetti vinse il Cervantes, il più prestigioso premio letterario per gli autori di lingua spagnola.

I suoi personaggi sono «i più pigri, pacifici e inutili del mondo»

Nel suo discorso di accettazione, disse che la giuria lo aveva chisciottesamente concesso «a uno che fin dalla giovinezza era abituato a essere un perdente sistematico, un eterno secondo». E tutti pensarono alle due volte che aveva mancato per un pelo il premio Rómulo Gallegos: una, negli anni Quaranta, contro Ciro Alegria, l'altra, nel 1967, contro Mario Vargas Llosa. Allora, la giuria aveva preferito *La casa verde* a *Raccattacadaveri*, e Onetti aveva commentato:



QUIM LLENAS/COVER/GETTY IMAGES

«Tutti e due i romanzi parlano di bordelli, ma in quello di Vargas Llosa c'è l'orchestra».

Insomma, come ha scritto Antonio Pascale, «Onetti è stato uno (sfortunato) precursore e ideatore di innovative forme letterarie, da cui poi altri più facilmente hanno tratto beneficio. Ha elaborato le suddette quando era troppo presto ed è stato conosciuto quando era troppo tardi». Meritoria è, perciò, l'iniziativa delle edizioni **Sur** di ripubblicare tutta la sua opera in nuove traduzioni e con postfazioni d'autore affidate a Veronesi, Edoardo Albinati, Vaeria Parrella, Chiara Valerio o Nicola Lagioia. I primi due titoli, *La vita breve* (pp. 400, euro 18, traduzione di Gina Maneri) e *Il cantiere* (pp. 222, euro 16,50, tradotto da Ilide Carmignani), fanno parte della saga di Santa María,

la città inventata, sulla scia della Yoknapatawpha di Faulkner, in cui molti dei suoi romanzi e racconti sono ambientati, con personaggi che s'infiltrano, sgocciolano da un testo all'altro, ridefinendola ogni volta senza far perdere ai libri la propria autonomia, ma formando tappe o capitoli di un'unica «commedia umana».

Santa María nasce proprio in *La vita breve*, ma, si badi, non a opera dell'autore bensì del protagonista, Brausen, che ha l'incarico di scrivere una sceneggiatura e ne approfitta per creare quella città e quei personaggi immaginari come una via di fuga, un mondo in cui rifugiarsi dalla vita. A metà romanzo quell'incarico verrà meno, ma i due piani narrativi proseguiranno e si intersecheranno. Niente a che vedere con la letteratura fantastica: il mondo (i mon-

di) di Onetti sono fatti di dettagli concretissimi e verosimili; è piuttosto l'atmosfera generale a diventare imponderabile, equivoca, sospetta, allucinata ma lucida. È l'ambiente ideale per i suoi personaggi segnati dalla sconfitta (come aveva notato Italo Calvino), curiosamente privi di un passato preciso (dunque assolutamente antiproustiani), «i più pacifici, i più pigri, i più inutili del mondo», come li ha definiti Antonio Muñoz Molina, uno dei più accesi ammiratori di Onetti.

Le nuove edizioni **Sur** dei suoi romanzi sono accompagnate da postfazioni d'autore:

Sandro Veronesi per *La vita breve* (1950), **Edoardo Albinati** per *Il cantiere* (1961)

di) di Onetti sono fatti di dettagli concretissimi e verosimili; è piuttosto l'atmosfera generale a diventare imponderabile, equivoca, sospetta, allucinata ma lucida. È l'ambiente ideale per i suoi personaggi segnati dalla sconfitta (come aveva notato Italo Calvino), curiosamente privi di un passato preciso (dunque assolutamente antiproustiani), «i più pacifici, i più pigri, i più inutili del mondo», come li ha definiti Antonio Muñoz Molina, uno dei più accesi ammiratori di Onetti.

In *Il cantiere*, di undici anni successivo, Brausen apparirà sotto forma di statua, con un piedistallo su cui sarà scritto «Fondatore», mentre il ruolo di protagonista verrà assunto da Larsen, fugacemente comparso in *La vita breve* e poi riproposto nel successivo *Raccattacadaveri*. È un esiliato, che torna in città dopo cinque anni per corteggiare la figlia del signorotto locale e diventare amministratore di un cantiere navale ormai in rovina. Per quanto Larsen si sbatta da un estremo all'altro delle duecento pagine, la storia è altrove: nella sua coscienza solitaria in cerca di un'improbabile salvezza, nel clima enigmatico, nelle ombre e nei chiaroscuri, nei silenzi, nel tempo esplosivo in cui convivono passato, presente e futuro, in quegli aggettivi «deviati e straniati» (Albinati), in una tristezza che ricorda i quadri di Hopper, in una prosa depurata che, secondo Mario Benedetti, «sfiora un equilibrio pressoché perfetto, un'economia artistica che risulta quasi miracolosa se si considera l'ingrata materia umana che tratta, l'esercizio dello squallore in cui sceglie di inscrivere la sua matura e dolorosa maestria».

Vale assolutamente la pena, dunque, di leggere (o rileggere) Onetti: per verificare ancora una volta che la letteratura latinoamericana non è mai stata soltanto giovani donne che ascendono al cielo o uomini che vagano tra le mangrovie; per scoprire, negli inferni che l'autore uruguayano ci racconta, la luce obliqua di una disperata furia morale contro l'insensatezza del tempo e della vita.